



Consultazione pubblica sulla Strategia nazionale delle green community

I contributi pervenuti

Documento di sintesi

L'articolo 72 della legge 28 dicembre 2015 n.221 (Collegato ambientale 2016), recante "Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali" ha disposto che il Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie promuova la predisposizione della Strategia Nazionale delle Green community (SNGC). A tale scopo Il Dipartimento, come previsto dalla norma, ha avviato un tavolo con il Ministero dell'economia e delle finanze, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali e il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Inoltre, il Dipartimento ha ritenuto utile raccogliere - attraverso una Consultazione pubblica terminata il 30 Marzo 2017 - anche i contributi di soggetti pubblici e privati portatori di interessi.

A seguito della consultazione sono pervenuti al Dipartimento numerosi contributi documentali - sia da parte di organizzazioni, associazioni pubbliche e private nonché privati portatori di interessi - che hanno voluto esprimere osservazioni e fornire suggerimenti su come dovrebbe essere formulata la SNGC che vengono resi disponibili nella sezione successiva.

E' possibile evidenziare alcuni tratti comuni, che emergono dalla lettura dei documenti e che potranno risultare, in taluni casi, elementi costitutivi fondanti della futura Strategia, sia per quanto riguarda l'individuazione dell'aspetto dimensionale della community sia per ciò che concerne i fattori che potrebbero determinare il successo della Strategia.

In termini generali e di approccio, la maggior parte dei contributi concorda nel ritenere indispensabile l'integrazione, l'armonizzazione e il coordinamento con diverse altre strategie nazionali coerenti e sinergiche sugli stessi obiettivi o su obiettivi strumentali ai primi: Strategia nazionale sviluppo sostenibile, Strategia nazionale per le Aree Interne, Strategia energetica



nazionale, Strategia nazionale per l'economia circolare, Strategia italiana per la biodiversità (Italia Sicura), Strategia per il patrimonio edilizio (Casa Italia).

Si tratta, peraltro, di una necessità obiettiva, già individuata dalle Amministrazioni di settore al tavolo istruttorio e la SNGC; necessità dettata anche dal vincolo finanziario posto dalla legge, che non ha previsto stanziamenti ad hoc ed impone la redazione di una strategia implementabile “a costi dati”, a valere sulle risorse ordinarie e aggiuntive già esistenti sui versanti tematici implicati dalla norma.

Conseguentemente, la Strategia dovrà rispondere all'esigenza di effettuare una ricognizione delle risorse finanziarie sia nazionali che europee già in essere nei campi di applicazione della legge e di indirizzarsi su obiettivi e misure già previsti (ad esempio, nell'Accordo di Partenariato per l'utilizzo dei fondi strutturali europei).

Per quanto riguarda il problema dell'individuazione della community di riferimento, è stato sottolineato come una concettualizzazione di green community sia inscindibile da una scelta dimensionale, in quanto l'estrema frammentazione del tessuto comunale, specie in alcune regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto) esclude che le comunità di riferimento possano semplicisticamente essere ricondotte alle cittadinanze di singoli comuni.

Sorge pertanto la problematica della individuazione dei criteri adeguati a definire una “comunità” che condivida valori ambientali e pratici e sia dotata di minime condizioni di operatività effettiva nel presidio delle politiche di sviluppo territoriale.

Una scelta basata su semplici criteri quantitativi potrebbe determinare, ad esempio, la costituzione di una piccola community assimilabile alle “vecchie” comunità montane o di un'unione di Comuni con una dimensione minima determinata dal numero degli abitanti.

La fissazione di criteri puramente qualitativi potrebbe, invece, determinare l'individuazione di una community più grande, che annoveri al suo interno tutti i campi di applicazione elencati dalla legge per l'elaborazione del piano di sviluppo sostenibile o di una rete di piccole communities, ciascuna con un proprio campo di applicazione, sempre in tema di green economy, come richiamato dalla legge.

Non è indispensabile definire una unica modalità di riferimento, stante la grande varianza statistica dei caratteri territoriali delle diverse regioni italiane; occorre però con flessibilità e approccio



empirico definire adeguati livelli di sviluppo delle politiche che avranno di norma carattere comunque sovracomunale.

Altrettanto rilevanti i contributi pervenuti sui fattori di successo della Strategia.

Dalle risposte ricevute emergono alcune dominanti.

Innanzitutto è stato evidenziato come, rispetto ad asset e fattori, la già segnalata possibile sovrapposizione fra “green community” e “area interna” come territorio di riferimento, comporti la necessità di coordinare qualunque sforzo, per creare ogni possibile sinergia ed evitare sovrapposizioni, contraddizioni progettuali e sprechi di risorse.

Sono stati inoltre individuati altri rilevanti modelli già esistenti di aggregazione operativa in contesti di marginalità (oltre a quello già citato della comunità montana); è il caso delle esperienze delle aree protette e dei Parchi, come anche quelle dei Gruppi di Azione Locale (GAL) dell’iniziativa comunitaria Leader. Anche in questi casi occorre scongiurare sovrapposizioni, finalizzare gli strumenti già esistenti scongiurando duplicazioni organizzative e istituzionali, mettere a fattor comune risorse e azioni anche ai fini della qualificazione “green” delle comunità operative già attivate. Attorno alle iniziative già intraprese è infatti possibile svolgere la funzione di elemento aggregante attorno a cui far operare la green community ai fini di sviluppo che saranno declinati nella strategia.

Non mancano nei contributi pervenuti visioni di più alto orizzonte strategico, che suggeriscono collegamenti anche di aerea vasta, nel perseguimento di strategie integrate di sviluppo basate su mobilità e turismo. Nascerebbero, in queste visioni, communities di valenza territoriale intermedia più larga delle Unioni di Comuni oppure dei GAL; comunità “tenute insieme”, per esempio, da un’infrastruttura di collegamento leggero (es. di tipo ciclistico) sul modello di quello che è già stato sperimentato con successo ad esempio in Germania, dove le piste ciclabili di lunga distanza generano anche un rilevante indotto, sia in termini sociali che economici.

Comunque, qualunque sia la dimensione individuata della GC, emerge chiaramente la necessità di “fare rete” fra le varie esperienze.



A corollario, emerge chiaramente la necessità di avviare un progetto di comunicazione sui temi specifici della green community ed un progetto formativo sui temi della green economy che accompagni la Strategia anche in conformità ai dettati delle principali organizzazioni internazionali (ONU, UNESCO) che hanno ribadito il ruolo delle Università come luoghi di ricerca e apprendimento per lo sviluppo sostenibile (educazione sostenibile).

Si ringraziano tutti coloro che hanno voluto far conoscere le loro osservazioni e fornire suggerimenti per la elaborazione della Strategia Nazionale delle Green Community.